***La benedizione del mendicante***

*Auguri Pasquali alla famiglia universitaria nel tempo delle porte chiuse per l’epidemia*

Quando io parlo in chiesa, sono il Vescovo: è giusto che chieda di essere ascoltato.

Ma, quando mi rivolgo a te incrociandoti per questa via che hai percorso tante volte per andare in università, sono come quel mendicante devoto che quando gli dai una moneta ti saluta dicendo: “Che Dio ti benedica! Buona Pasqua”.

Anch’io ti mando la benedizione del mendicante, di quello che non può fare niente per te, di quello da cui non ti aspetti niente. Eppure, chi sa?

Che Dio ti benedica! La benedizione del mendicante ti raggiunge in questi giorni di sosta forzata, di clausura noiosa, di convivenza logorante. Chi sa? Forse suggerisce che si dovrebbe vivere da docenti, personale universitario, studenti non essendo solo gente dell’università, ma uomini e donne che si esercitano nelle relazioni, imparano a dire: “Per favore”; “Grazie”; “Scusa”. Non solo studenti, ma uomini e donne che praticano il servizio, che non si dimenticano dei poveri. Che Dio ti benedica! Buona Pasqua

Che Dio ti benedica! La benedizione del mendicante ti raggiunge in questo tempo di studio. Chi sa? Tra le nozioni che si accumulano e si aggrovigliano nasce forse l’intuizione che ci vorrebbe un pensiero più alto, una specie di comprensione del mondo, una risposta alla domanda sul significato del tutto; ci vorrebbe una cultura che non riguardi solo il “come si fa?”, non solo il “come si misura?”, non solo il “quanto costa? Quanto rende?”, ma che risponda anche alla domanda: “che senso ha tutto questo? Perché tutto questo?”.

Studenti e professori forse potrebbero incamminarsi verso un modo di fare scienza e di fare accademia che non risponda solo alle aspettative degli azionisti, quelli che pagano la ricerca e si aspettano dei profitti, ma anche alle domande della gente, alle aspettative della società, alle necessità dei mendicanti… Che Dio ti benedica! Buona Pasqua!

Che Dio ti benedica! La benedizione del mendicante raggiunge docenti, studenti, personale dell’università in questo tempo di solitudine, un deserto che esaurisce la voglia di camminare e induce alla rinuncia, un isolamento che genera apprensione, paura al pensiero del futuro. Chi sa? Forse fa nascere anche una specie di sapienza, un pensiero più umile. Le grandi crisi, come questa, ci colgono sempre impreparati, arrivano inaspettate e tutte le scienze e le previsioni sembrano come smarrite. Forse un pensiero più umile può darci una misura più realistica di noi stessi, delle nostre risorse e dei nostri limiti.

Forse un pensiero più umile, un pensiero da mendicante…. Che Dio ti benedica! Buona Pasqua!

Se mi hai fatto l’elemosina di un po’ di tempo, ti accompagno con una benedizione.

Tu non ti aspetti niente da me. Io non posso fare niente per te, sono un mendicante sulla strada che percorrevi ogni giorno per andare all’università. Non posso fare niente, posso dire però: “Che Dio ti benedica!”.

Invoco per tutti la grazia della Pasqua di quest’anno 2020, in tempo di epidemia. Anche se le porte sono chiuse, Gesù risorto entra nella casa e la riempie di gioia.

+ *Mario Delpini*

Arcivescovo di Milano

Milano, 6 aprile 2020.